

Domenico Facchini | Corrado la Grasta

La Costituzione scende in campo

È UN GIOCO DA RAGAZZI

Prefazione di **Liliana Segre**

Introduzione di **Simone Perrotta**

Postfazione di **Bruno Pizzul**
e **Cesare Prandelli**

eve

Prima edizione (dal titolo *È un gioco da ragazzi. La Costituzione scende in campo con parole semplici*): gennaio 2012

Nuova edizione riveduta e aggiornata: settembre 2020

© 2012 Fondazione Apostolicam Actuositatem

Via Aurelia, 481 – 00165 Roma

www.editriceave.it – info@editriceave.it

Illustrazioni: Fabrizio Zubani

Ideazione grafica copertina: Valeria Stano

Grafica interna: Redazione Ave-Faa

ISBN: 978-88-3271-246-9

INTRODUZIONE

«Un giocatore lo vedi dal coraggio,
dall'attrivismo e dalla fantasia...»*

di Simone Perrotta

Che emozione nel leggere questo bel libro dell'Ave! Già dalle prime pagine, mi sono sentito catapultato negli anni della mia infanzia, vissuta a Cerisano, un piccolo paese alle porte di Cosenza.

Anch'io, come i ragazzi della Fulgor 39, facevo parte di una squadra di amici, con i quali dividevo la grande passione per il calcio e, insieme, partecipavamo ai tornei di quartiere.

I preparativi, come nel loro caso, erano frenetici ed emozionanti. Ognuna delle squadre si sceglieva un colore sociale per le maglie: le nostre, ad esempio, erano bianche, col numero preferito dietro la schiena, ingegnosamente fatto a mano col nastro adesivo nero. Ci sentivamo parte della miglior squadra al mondo e rappresentare il nostro territorio ci rendeva fieri e orgogliosi.

* Brano tratto da F. DE GREGORI, *La leva calcistica della classe '68*, album *Titanic*, RCA 1982.

Le partite si svolgevano nelle piazze o nei vicoli di ogni quartiere a eccezione del nostro, dove vi era l'unico campo di tutto il paese, *l'edificio*. Come premio finale, oltre all'onore, vi era una coppa di legno realizzata dalle mani sapienti di un nostro amico falegname.

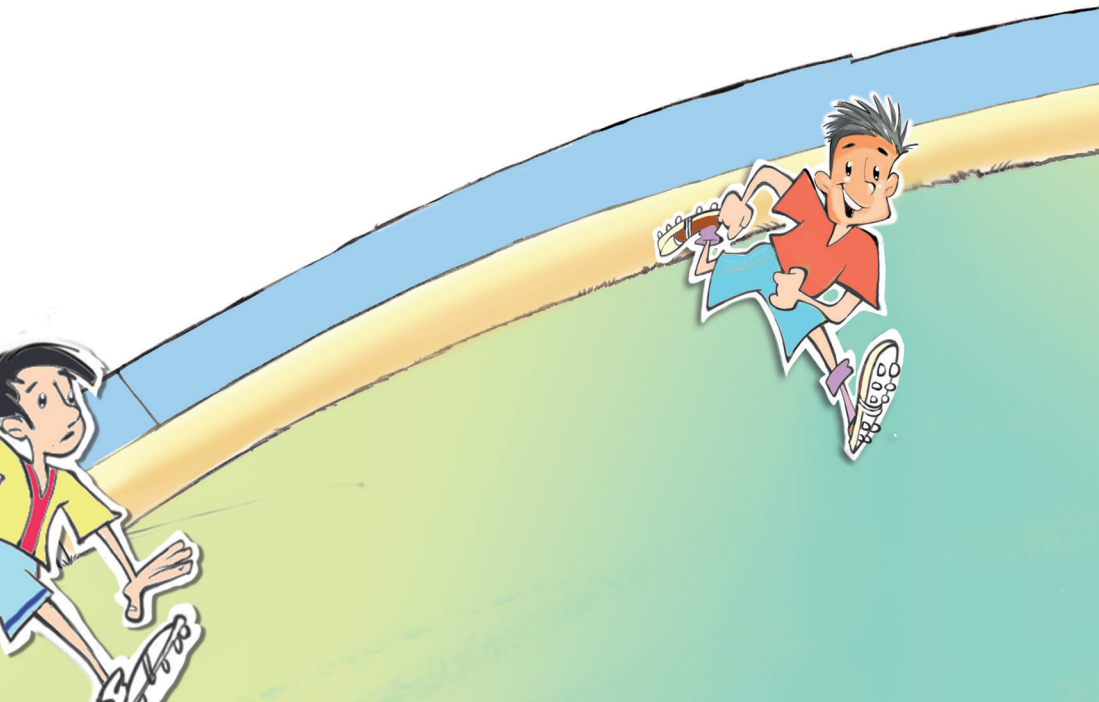
Una generazione, la nostra, in cui il "Gufo burbo" della situazione erano tutti quegli adulti che, saccenti o meno, dispensavano consigli su ogni tema e questione. Una generazione priva di qualsiasi distrazione tecnologica, ma non per questo migliore di quella attuale... Noi vivevamo di passioni!

La storia di questi ragazzi ha molteplici significati. Oltre ad avermi riportato indietro nel tempo, infatti, narra con leggerezza un calcio di strada che oggi, purtroppo, nel nostro paese non esiste quasi più, e mette in risalto in modo chiaro le componenti che accompagnano (o dovrebbero accompagnare) lo sport in generale, da sempre: emozione, amicizia, lealtà, etica, rispetto delle regole, voglia di emergere, senso di appartenenza e identità nazionale, grandi sentimenti che ho vissuto personalmente nel corso della mia carriera, passando anche attraverso tematiche quali l'integrazione e l'accoglienza. Perché nel calcio, come negli altri sport, e nella vita, non ci sono distinzioni di sorta. Non esiste differenza di pelle, razza o di religione, ma c'è solo la voglia di mettersi in gioco con sé stessi e con l'avversario, e rincorrere su e giù un pallone sognando un giorno di poterlo fare nei più grandi stadi del mondo.

Il calcio, a ogni livello e in ogni suo aspetto è una palestra di vita. Nella mia carriera ho capito che qualsiasi esperienza, positiva o negativa, ha contribuito a rendermi la persona che sono oggi e la stessa cosa vale per tutti, per cui il calcio non può limitarsi solo ed esclusivamente alla sfera agonistica. Lo spogliatoio è il luogo nel quale le amicizie si alimentano e si fortificano. Il rettangolo di gioco è un acceleratore sociale di valori positivi ed è per questo che ogni allenatore, dirigente, genitore o qualsiasi adulto che sia a contatto con i giovani deve sentirsi addosso la responsabilità di accompagnarli ed educarli al gioco della vita. E questo libro riassume tutti questi aspetti in modo semplice ed estremamente efficace. Ma non solo.

Il calcio, qui, è anche un grande pretesto. Dà l'*assist* a Gufo burbo per parlare e far conoscere ai ragazzi della Fulgor 39 i principi e i simboli della Costituzione italiana, un vero e proprio tesoro per gli italiani, e per tutta l'umanità, per via della bellezza dei valori che custodisce, insieme alle storie delle donne e degli uomini che l'hanno scritta, con le parole ma anche con la propria vita. Sono convinto che attraverso il calcio si abbia una grande opportunità di cambiamento sociale, per riacquisire quel senso civico che da ormai troppo tempo abbiamo perso chissà dove... a patto però che, tutti insieme, si giochi la stessa partita!

Buona lettura.



PRIMA PARTE
La storia



1. La Fulgor 39

Luca Alessi, quarto piano, porta a destra. Sinistro naturale, buona corsa, buona padronanza della palla, buon dribbling. Ha una sorella più piccola, Rosa, e i suoi genitori sono titolari di un'edicola in via Salvucci. A casa è generalmente da solo con la sorellina e porta sempre con sé un pallone da calcio. Anni undici. Numero 7.

Andrea Carri, secondo piano, porta a destra. Detto "la saracinesca". Non molto alto, non magro, ma dalla sua ha il coraggio di buttarsi sui piedi degli attaccanti e, soprattutto, non chiude mai gli occhi quando gli avversari tirano. Suo padre è meccanico, sua madre casalinga. Figlio unico. Anni dodici. Numero 1.

Davide Sella, anche lui secondo piano, porta a sinistra. È il più alto e robusto della squadra, praticamente un armadio. Non è velocissimo ma è enorme, un colosso. Da lui non si passa

facilmente. Gli attaccanti lo temono. È il nostro difensore centrale. Suo padre ha una salumeria e sua madre è sempre fuori casa per assistere la nonna materna che è anziana. Ha un fratello più piccolo, Antonello, che vuole venire sempre con noi, ma Davide lo zittisce con uno sguardo ogni volta, impedendogli di partecipare alle nostre partite. Anni dodici. Numero 6.



Io sono Filippo, abito al quarto piano, nella casa accanto a quella di Luca. Non sono molto agile, ma davanti alla porta invento sempre qualcosa e la palla entra. Attaccante o, meglio, fantasista. Mio padre non c'è più da ormai tre anni e mia madre lavora in una mensa. Ho una sorella, Angelica, più grande di me di quattro anni. Anni dodici. Numero 10.

Questi siamo noi. Anzi no: dimenticavo Giacomo Luciani, vive nel palazzo accanto. Alto, magro, velocissimo. Lui fa anche atletica, per cui è spesso impegnato con gli allenamenti. Tuttavia lo convochiamo sempre per le nostre partite. Ultimo di tre figli, ha due fratelli gemelli molto più grandi di lui, entrambi



militari. I suoi genitori sono anziani. Suo padre è un insegnante in pensione e sua madre è casalinga. Anni dodici. Numero 8.

Ecco, ora siamo proprio tutti: la Fulgor 39 è al completo. Il nome della squadra lo abbiamo votato per alzata di mano. Fulgor, il nome, l'ho proposto io: in latino significa "splendore", ma anche "gloria" e "fama". Me l'ha suggerito mia sorella che frequenta il ginnasio. Una cosa certa è il numero: 39 è il civico dello stabile in cui abitiamo tutti. Certo, tutti tranne Giacomo, che abita al 41, ed essendo in minoranza si è adeguato senza lamentarsi. La nostra squadra si riunisce ogni pomeriggio alle 17 in punto, sul pianerottolo del quarto piano, per le riunioni tecniche e organizzative. Alle 18 iniziano gli allenamenti. Ogni volta che mia madre ci vede insieme, ripete la stessa frase: «Se per studiare metteste lo stesso impegno che metteste in queste chiacchiere, sareste dei geni!».



Ma lei, come tutte le femmine, non può capire. A scuola ci sono troppe regole, i compiti e i professori. Lì non è mica come gestire una squadra di calcio. E poi, vuoi paragonare l'emozione di una partita, del goal!?! Il primo anno della scuola media siamo andati tutti abbastanza bene, a parte per le dieci "note di squadra" prese in condotta. Per la verità del tutto ingiustificate! Sì, perché la Fulgor 39 ha frequentato in blocco la 1^a F, tutti seduti in ultima fila.

A luglio si tiene l'evento che tutta la città aspetta: il Dream team cup, un torneo estivo di calcio a cinque che mette in palio, per chi vince, un mese di permanenza nel luogo del raduno estivo di una squadra di serie A. Sono mesi che non si parla d'altro. Questo è il decimo anno di vita della manifestazione e si dice che per l'occasione ci saranno dei talent scout di squadre blasonate a osservare le partite. Il torneo è aperto ai ragazzi dagli undici ai sedici anni. Di solito partecipano più di venti squadre. L'evento è seguito dal giornale cittadino con tanto di commenti e pagelle ai giocatori. L'anno scorso la Fulgor 39 è stata premiata come "squadra simpatia". E questo non è il massimo anzi, a scuola ci hanno preso in giro per mesi. Non ci è andata bene per via di una preparazione atletica sbagliata, per cui non siamo riusciti a superare nemmeno la fase a gironi. La verità è che Luca si è fratturato il piede alla prima partita e abbiamo continuato a giocare il resto delle gare in quattro.